

ESPERIENZE A PARTIRE DALLA PAROLA

Introduzione alla tavola rotonda

d. Mario Florio, Nino Santarelli, Daniele Garota, Tea Borghi, p. Michele Sardella e p. Renzo Piazza

Bibbia codice della cultura occidentale.

La maggior parte della bibbia l'abbiamo in dono e il comune coi nostri fratelli ebrei.

Bibbia è un codice che ci da molte connessioni con l'Islam del Corano.

Bibbia fondamento comune con ortodossi ed altri cristiani (Ecumenismo nello studio e nell'amore alla Parola (Il segretario della commissione regionale dell'ecumenismo pastore Abiusi sarà l'intervistatore di Gennaio, come Davide Rossi lo è stato nei due anni precedenti).

Già da 4 anni la nostra diocesi fa uno sforzo di presentare in modo pubblico e culturalmente dignitoso i libri della Bibbia chiamando i migliori biblisti italiani a presentare il risultato dei loro studi cominciando dai libri più belli del PRIMO TESTAMENTO: Giona, Ester, Rut, Qoelet, Amos Isaia, Osea, Samuele e il Cantico.

Nel NUOVO TESTAMENTO abbiamo approfondito il messaggio delle più brevi e facili lettere di *Paolo*, e quest'anno abbiamo finalmente iniziato il *vangelo di Marco* per passare poi al testo dell'*Apocalisse* con il miglior studioso attuale di questo libro in Italia..

Ma veniamo a questa sera: perché ci sono queste persone e non i nostri parroci che commentano abitualmente la bibbia e imbandiscono la mensa della parola? Perché Nino che lavora nel pubblico sente l'importanza della parola? Tea è un'insegnante in una scuola pubblica: è appassionata della parola tanto da andare a Bose a far il corso di ebraico perché questa scelta?

Daniele è ragioniere all'Alce Nero: perché ha scritto diversi libri sulla bibbia senza aver fatto studi speciali oltre la sua passione? Poi ci sono tre preti: d. Mario direttore Ufficio Catechistico (E. Biemmi dice che la bibbia è il *cantus firmus* dei catechismi), p. Michele ci mostra il cammino e l'ambiente dove viene accolta e cresce la Parola in un contesto africano (Malawi), p. Renzo che partendo dall'esperienza della missione ci illumina sulla pluralità degli approcci al vangelo.

Non religione del libro ma fede in una persona

Un teologo contemporaneo nordamericano, David Tracy, osservando l'attuale ricco panorama delle nuove forme di religiosità nel contesto della tarda modernità, poneva in evidenza il riemergere di quelle forme religiose che danno forte rilevanza alla dimensione cosmica ed epifanica: quasi una ripresa in forme nuove del paganesimo antico.

Che dire? È finito il tempo delle religioni – quella ebraica e cristiana in particolare – ancorate sulle parola, sulla proclamazione, sulla figura del profeta, così tipiche della tradizione biblica?

“Libro” della natura o “libro” della storia? Tutti e due reinvestendo nuovamente sul codice biblico come iniziazione al linguaggio del cosmo attraverso l'iniziazione alle sfide della storia. In questo la tradizione cristiana tende a uscire fuori dallo schema delle religioni del libro proponendosi come fede nel Dio di Gesù Cristo, come rapporto esistenziale con quella persona, nella fatica e nella gioia della comunità cristiana.

Ma quale rilevanza si dà al codice biblico, alle sue figure, alle sue strategie, alle sue visioni del futuro nel cammino della catechesi nelle parrocchie, nei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali? Qualche anno fa Giovanni Giavini, noto biblista, in un suo testo mise chiaramente in luce quale spazio ha “la Bibbia nei catechismi per l'iniziazione cristiana”. C'è attenzione a questo tesoro biblico, vera risorsa per la catechesi alle prese in modo inedito non solo con i ragazzi e i giovani ma sempre più con gli adulti alla ricerca del volto di Dio?

Ogni studente di teologia e, quindi anche ogni prete, sa che il Concilio Vaticano II ha formulato chiaramente il programma di base della autentica formazione alla sapienza cristiana, sguardo sinergico su Dio e sull'uomo, sul libro della natura e della storia, affermando che lo studio della sacra scrittura “deve essere come l'anima di tutta la teologia” (OT § 16). Come stanno le cose nelle nostre vicende pastorali? Qual è l'anima del nostro predicare, fare catechesi, esortare, dialogare?

M. Florio

La Parola di Dio nel contesto di Missione

L'evangelizzazione è esperienza di annuncio della buona novella di Gesù Cristo. Chi offre l'annuncio è come un iniziatore che inizia una persona alla vita di Gesù Cristo e del regno di Dio. Nella cultura africana un iniziatore è colui che a sua volta è stato già iniziato. Vale a dire, l'iniziatore è uno che ha già vissuto l'esperienza dell'iniziazione e vive i valori della vita a cui è stato iniziato.

In termini occidentali diremmo che chi porta la buona novella è già stato posseduto dalla parola che annuncia e la vive in sé.

Le comunità cristiane delle giovani chiese d'Africa sono nate dall'annuncio della Parola di Dio.

La vita della comunità, animata e sostenuta dalla Parola, diventa testimonianza. Mentre è vero che la testimonianza porta già in sé un annuncio, non si può dire lo stesso dell'annuncio, se non è accompagnato dalla testimonianza.

La vita della comunità cristiana e la Parola di Dio:

- La Parola di Dio annunciata e testimoniata dalle Piccole Comunità Cristiane (SCCs = Small Christian Communities). I tre mesi di annuncio (da Ahosto a fine Ottobre) fatto dalle SCCs: le donne al mulino e al pozzo, gli uomini sul luogo di lavoro e al mercato, i giovani nelle scuole e negli incontri giovanili quali i Festival dei Cori. Da questi mesi di annuncio nasce in molte persone di altre esperienze religiose il desiderio di riunirsi con la piccola comunità e vedere ("Vieni e vedi"). Molti poi decideranno di iniziare il Catecumenato che li porterà al Battesimo.

- Il catecumenato e la catechesi dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono innervati dalla Parola di Dio durante tutto il percorso. Si passò dall'ora di lezione di catechismo alla mezza giornata di convivenza attorno alla parola di Dio e alla catechesi.

- I MINISTERI ancorati alla Parola di Dio.

- Le Piccole Comunità Cristiane (SCCs): ogni SCC si incontra un giorno la settimana per meditare sulla Parola della domenica successiva, rendere Cristo presente, attualizzarla in iniziative concrete verso ammalati, anziani, giovani coppie in difficoltà ecc... A tale incontro partecipano tutte le fasce di età, anche i bambini. Tutti si rivedranno per la liturgia domenicale alla Chiesa del loro centro.

- I Bambini e la Liturgia della Parola: i bimbi approfondiscono la comprensione della parola con i loro maestri di catechismo in un ambiente a parte (di solito sotto il grande albero vicino alla cappella). Raggiungeranno gli adulti all'offertorio.

- INCULTURAZIONE E CORSO BIBLICO: avevamo una Commissione per l'Inculturazione e il Corso Biblico annuale.

- La Parola e la Testimonianza nei Santi e sante africani.

P. Michele Sardella

Pastorale biblica e IRC: una possibilità di interazione feconda nella distinzione degli ambiti

1) E' Indiscussa la centralità della Bibbia come componente costitutiva e prioritaria, non accessoria, nell'IRC, anche se non esclusiva (da tempo il rinnovato interesse della cultura laica spinge a considerarla come una delle testimonianze basilari della cultura occidentale, tanto da invocarne la presenza di studio nella scuola come tale, vedi l'iniziativa di BIBLIA)

2) All'interno della prospettiva culturale e formativa propria della scuola che è uno spazio laico, l'approccio al testo biblico nell'IRC non è automaticamente assimilabile ai fini propri della Comunità credente (cfr. Giovanni Paolo II, 1981: "L'IRC è complementare e distinto dalla catechesi"). Forse si evidenzia qui un elemento di criticità rispetto all'assimilazione tout court di tale insegnamento ad un filone della pastorale biblica.

3) Se nella catechesi, che è dentro uno spazio pastorale, l'iniziazione alla fede vuol dire anche allargare lo spazio alla Bibbia come Parola di Dio, nell'IRC la Bibbia viene accostata prima di tutto come documento religioso fondante l'esperienza religiosa ebraico-cristiana. Questo comporta: a) un approccio storico-critico, perché la Bibbia possa "dire se stessa" come documento, con un lavoro sul testo originale fedelmente tradotto b) così accostata la Bibbia si presta alla valorizzazione interdisciplinare c) essa va fatta gustare ai

ragazzi anche come “libro che educa” (C.M. Martini), come testo sapienziale, che esprime la verità della condizione umana, e come testo narrativo che veicola incontri con personaggi tipologici significativi.

4) Narrare e saper correlare Bibbia ed esperienza vissuta, risulta la via più feconda per un approccio educativo in senso lato: in quest’ottica, a partire dalla Bibbia è possibile anche fare piccole esperienze di dialogo ecumenico e interreligioso, in una scuola sempre più “abitata” da ragazzi di culture e fedi diverse.

Se la pastorale è la *modalità* con cui la Chiesa vive e annuncia verità rivelate, il cuore di tali verità è nella Bibbia: lì, non altrove, è “contenuta” la Parola di Dio, come dice la *Dei Verbum*. Ignorando la Bibbia la pastorale resta guscio vuoto di contenuto, sale senza sapore.

Ma a cosa devono servire queste verità che la buona pastorale riesce a trasmettere? Alla fede. Questo è il punto decisivo perché, come dice Paolo, “la fede viene dall’ascolto” (Rm 10,17), e nessuno può ascoltare se nessuno annuncia. O meglio, se nessuno vive ciò che annuncia: le parole ardono di significato soltanto attraverso la testimonianza di chi le offre. Il buon pastore offre la vita per le sue pecore.

Condivido ciò che più sta a cuore a questo papa: fare qualcosa per il venir meno della fede proprio in quei paesi in cui è entrata per prima influenzandone l’andamento storico. Il mondo moderno che noi conosciamo altro non è che la versione secolarizzata della spinta che fin dall’inizio la fede ebraico-cristiana ha impresso alla storia fino a oggi. Questo nessuno lo può negare.

Ho letto con vero interesse il *Motu proprio* con cui il 17 ottobre scorso Benedetto XVI ha indetto l’“anno della fede”, che dovrà avere inizio l’11 ottobre 2012, dopo 50 anni esatti dall’apertura del Concilio e 20 anni esatti dall’uscita del Catechismo. Quanti tra noi hanno letto questo breve testo? Vi sono questioni attualissime e importanti che rischiano di cadere nel vuoto se non diventano stimolo di preparazione nelle nostre comunità. È dal basso e dentro la quotidianità che si cresce davvero. Anche la Chiesa cade purtroppo e spesso in quell’anomalia tutta narcisistica e moderna delle nostre società che finisce per confidare in quegli eventi ridondanti e affollati che – come dice il sociologo De Rita – scavano ogni volta la fossa in cui finiscono sepolti il giorno dopo.

Se penso a quel che è accaduto in 50 anni dopo la morte e risurrezione del Signore e quel che è accaduto in questi 50 anni dalle aperture conciliari mi viene da fare il paragone e dire: dove stiamo andando, di che stiamo parlando?

La fede dovrebbe essere adulta e pensata con fedeltà quotidiana, almeno da coloro che ricoprono un qualche ruolo di responsabilità. Ruolo che anche tanti laici potrebbero ricoprire con tutto l’impegno che esso richiede. Nulla di accademico certo, ma nemmeno di semplicistico: la fede è faticosa, c’è poco da fare, “buona battaglia”, dice Paolo (1Tm 6,12). Solo così potranno esserci credenti veri, non perché trascinati dalla convenzione e dalla convenienza, ma dalla convinzione.

Il papa ha sottolineato di recente, ad Assisi mi pare, che certi “agnostici”, i quali proprio a “motivo della questione su Dio non trovano pace”, sono “più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli di routine”. A distinguerli è la ricerca responsabile e pensosa. Con quelli dobbiamo entrare in dialogo, senza temere il vortice delle loro domande, delle loro inquietudini. E spesso è gente che fa parte di quella fascia d’età tra i 20 e i 60 anni quasi assente durante le messe domenicali.

Si prenda in mano lo scritto più antico del Nuovo Testamento, quello che più di altri riflette quel che vibrava nel cuore di Paolo e della comunità credente primitiva. Vi è detto che il Vangelo (la Buona Notizia) si è diffusa attraverso tre cose soprattutto: la parola, la potenza dello Spirito Santo e la “profonda convinzione” (1Ts 1,5s). Ma qual era il cuore, il contenuto essenziale di quella “parola” animata dallo Spirito? È detto da Paolo subito dopo: l’invito a convertirsi dagli idoli, a servire Dio e attendere dai cieli “il suo Figlio che egli ha risuscitato dai morti” (vv 9-10). Questo non altro è “il bene prezioso” (“buon deposito” era scritto nella traduzione precedente) che ci è stato affidato e che siamo chiamati a custodire fino alla fine (1Tm 1,14). Un bene dal quale non si può prescindere e che proprio per questo dovrebbe abitare nel cuore di tutti noi affinché la lettura della Bibbia e la Pastorale siano ancora efficaci nelle nostre comunità e parrocchie. Dunque capaci di mettere “il mondo in agitazione”, esattamente come lo erano quei tali che camminavano tra la gente di ogni genere duemila anni fa (At 17,6). Poiché per tutti è aperta “la porta della fede” (At 14,27).

Daniele Garota